88
1

O. A. CASTELLINO

ROSITA d'ALICANTE

MELODRAMMA IN DUE ATTI CON INTERMEZZO

MUSICA

DI

DAVIDE BOTTO

BIBLIOTECA · CAPRONI
· VIZZOLA ·
SALA T
SCAFFALE 5
57088/1
FILA 1

04037

DAVIDE BOTTO

ROSITA D'ALICANTE

Melodramma in due atti con intermezzo

DI

ONORATO CASTELLINO

TORINO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO SELLA E GUALA
Via Principi d'Acaja, 6 - Telefono 32-19

1910

Music Library
UNC-Chapel Hill

PERSONAGGI

Rosita	*Soprano*
Enrique	*Tenore*
Esteban	*Baritono*
Jandiir	*Basso*
Zoila	*Mezzo soprano*
Pablo	*Basso*
Julian	*Baritono*

Minatori e donne.

ATTO PRIMO

In terra d'esilio. Più precisamente, l'azione ci porta in un bacino minerario dell'alto Brasile, dove è radunata alla fatica una colonia di minatori spagnuoli.

La scena rappresenta l'ultimo lembo di un pianoro in cui la colonia ha fissato temporaneamente la sua sede.

A destra, una casamatta ampia e rozza serve da officina per Pablo e i suoi operai al piano terreno, da alloggio al piano superiore. Spiccano sul davanzale affumicato i vividi colori del nardo e della camelia.

A sinistra una frasca frondosa serve di vestibolo a un'osteria.

Le ombrifere piante del *jequitibà* e del *jacquarandà* coronano lo sfondo montagnoso.

A sinistra un poggio praticabile e, a mezzo dell'erta, una croce solitaria e rozzamente costrutta sopra una base di pietre. Lungo il cammino vegeta la caratteristica pianta del *maghey*.

A destra un intrico di picchi fra cui la mano dell'uomo ha segnato la sua strada di dolore e di lavoro. Il monte ha il nero colore abituale dell'*ipanema*, la miniera di ferro.

Staglia ultimo il cielo un masso nero, dal ventre non ancora squarciato, misterioso profeta di vittime.

Quando incomincia l'azione, il sole non è ancora giunto intero all'orizzonte dei cieli: solo le cime s'indorano del primo raggio e il piano giace in una semioscurità.

Pablo ha portato fuori dalla casetta alcuni arnesi della fucina. È sbracciato, alto e fumoso in volto. Tiene fermo sul braciere un ferro e un garzone trae il mantice.

Gli operai giungono a frotte con le loro picche; in mezzo a loro qualche donna.

SCENA I.

PABLO E I FABBRI

(impugna il ferro arroventato e intona i fabbri)

Sotto l'avida percossa
che t'arrossa
ti ripiega ubbidiente,
al comando del martello,
fatti snello,
mentre sei più rosso e ardente.
Il martel batte così:
quì e lì
picchia e sprizza una scintilla,
picchia e sprizza un raggio d'oro:
al sonoro
colpo il ferro risfavilla.

Già vengono i minatori.

(I minatori entrano in scena alla spicciolata.
Alcuni prendono, come ha già fatto Enrique, il ferro da Pablo).

I MINATORI

Ride già l'alba in cielo
Con timido baglior
E alla montagna avviasi
Affranto il minator.
Invano a noi sorridi
O vivida alba d'or!
Per noi triste è la vita
ci soffoca il lavor.

(I minatori si allontanano)

SCENA II.

Zoila *ed* **Enrique.**

(Pablo ed i fabbri entrano nella casamatta. Zoila, la moglie di Pablo, è venuta fuori dalla casa. È l'ora del lavoro, ed Enrique, scuro in volto, vi si avvia lentamente).

ZOILA

Il vostro volto oggi è triste assai!

ENRIQUE

È l'anno
da che Rosita abbandonai,
chè seppi il tradimento.
Ella disse fra il pianto e lo sgomento:
« *Passato un anno tu vedrai se t'amo* ».
Sordo al dolce richiamo
d'amor, cercai l'oblio
qui dell'affanno mio.
Oggi triste mi sento!
Ed ora il mio tormento
non ha tregua: l'amor, se grande e forte,
giammai non langue!
E ormai ce l'ho nel sangue
quella bellezza sua ch'era il mio sole.
Che importa a me dell'oro,
se a confortarmi il dolce viso manca?
« e l'anima già stanca »
« il futuro disprezza? »
È lagrime il passato
e l'avvenir stoltezza.

(Zoila gli tende la mano in atto di infondergli coraggio, ma Enrique scrolla la testa e si avvia al lavoro).

SCENA III.

Esteban, Julian *e detti.*

(Sono vestiti ambedue di velluto. Portano gli stivali. Esteban maneggia un frustino: sempre, quando parla, è ironico e violento).

ESTEBAN

(a Enrique)

Bravo! Il ritardo vostro or giova assai!

(accennando)

Sia minato stasera
quel picco là, che della valle ingombra
la via. Attendete
che alle case sien giunti i minatori.
Date prima tre squilli per segnale

(ironico)

e procurate di non farvi male.

(Enrique e Julian s'internano nella miniera. Zoila vorrebbe rientrare, ma Esteban gli impedisce il cammino sorridendo, maligno).

SCENA IV.

Esteban *e* **Zoila.**

ESTEBAN

Si può parlar, astuta donna, a voi?

ZOILA

I discorsi non amo.

(Zoila tenta ancora di andarsene. Esteban guarda nell'officina quindi torna all'assalto. Accenna Enrique che s'è allontanato).

ESTEBAN

Una farfalla al tuo lume
le sue alette vuol bruciar,
un rondone senza piume
nel tuo nido vuol posar.

ZOILA

(seccata, inchinandosi)

Vi son serva!

ESTEBAN

Sei regina!
ma nel gioco pare a me
che un'estranea pedina
voglia dare scacco al re.

ZOILA

(di ripicco)

Se ci fosse nel mio tetto
vuoto un posto pel terzetto,
che il voleste per voi, avrei paura!
Poneste primo la candidatura.

ESTEBAN

Ma se il lupo con l'agnello
incomincia ad altercar,
con la mazza o col martello
si può Pablo vendicar.

ZOILA

S'anco il volessi far, men guarderia.
So che voi siete buono..... a far la spia!

(risoluta)

V'ingannate, Signore.
Enrique è nostro amico da molt'anni.
Il suo pensiero vola ad Alicante
alla fanciulla sua, di là dal mare:
e invoca il cuore amante
la sua Rosita che non può tornare.

(e fugge al fondo inoltrandosi verso la miniera).

ESTEBAN

(è solo. L'idea dell'amore lo agita anche di più.
Tutto il suo carattere esplode).

Rosita ancor?
Il primo amore non si può scordare.

Amor, che tutto vinci, amor possente,
ti si ribella invan l'anima mia;
invan si torce in mezzo ai lacci il cuore:
io pur, che in terra ho impero, io cedo a te,
o della vita mio despota e re!
Or come soffio il pensier mio sconvolgi,
come velen mi corri in ogni vena,
tutto il corpo mi avvolgi,
impregni il cuore, e i sensi miei confondi.
Or come dolce poesia m'inondi
l'anima e sfiori con gentil carezza
il confuso pensier
e dall'ebbrezza con pietà mi sani.
Il sangue, che m'ardea, tepido scorre
e a un dolce nome
s'apre la bocca, come
s'apre al mattino un fiore
e la mia insania fuggesi lontano.

(dolcezza passeggera, effimeri effetti del pensiero amoroso)

Ma tutto è vano!
Ma questo foco invan si doma: cova
represso e avvampa gagliardo e feroce!
« Passion, questo ti sia fonte d'orgoglio, »
« Invano contro il tuo potere io voglio. »

SCENA V.

Il **Garimpero Jandiir,** *le donne*, **Esteban.**

(Escono sulla scena alcune donne: vengono dalle case e dalla miniera. Da questa parte esse hanno visto arrivare un *Cayapò*. È l'indio garimpero, che reca loro ogni luna, chiuso nel suo sacco misterioso favi di miele colti nei cavi annosi dei *jacarandà*. Anche reca pepite d'oro, piume, pelli. — La scena è ingombra già di tutte le donne che vengono per l'acquisto).

ALCUNE DONNE

Un *Cayapò!*
Un *Cayapò*,
che per l'usata strada tornò!

ALTRE

Il selvaggio mercante.
Il sacco è colmo.
Il Garimpero!
Jandiir!

(Jandiir ha in testa il *cocàr* indiano. Sul corpo color rame la sola *tanga*. Oltre la duplice bisaccia reca le armi sue: arco e freccia. Alla cintura porta appesa la *tangapema* l'arma primitiva che abbioscia il nemico ucciso con un colpo sulla nuca).

JANDIIR

La nuova luna
vi porta Jandiir,

che per comprare qui vi raduna.
Recate ninnoli,
specchi, danaro,
ed io la bella merce preparo.
Favi di miele
piume di struzzo.....

DONNE

Fate vedere.
Apri il tuo sacco.
Pelli di pardo.
Banane.
Via!
Stendi dinanzi la mercanzia!

JANDIIR

Se l'agua ardiente poi mi darete,
in cambio avrete
pepite d'oro.
Al Morro Velha, io l'ho trovate,
presso le rupi, nelle cascate
del fiume....

DONNE

l'oro!

ALTRE

Mostra l'oro!
le piume!
Discopri ancora
le cose rare!
Vogliam comprare!

ALTRE

Il miele!
l'oro!
l'oro!

ESTEBAN

(interrompe il cicaleccio. Lascia alle femmine il resto,
ma vuole per sè l'oro — imperioso)

Quell'oro a me! lo compro tutto! Olà!
voi, femmine, tacete! O Garimpero,
alla mia casa va!

(Jandiir s'inchina e si avvia a sinistra, verso la casa di Esteban.
Le donne lo seguono. Esteban si avvia alla miniera, dalla parte opposta).

SCENA VI.

Rosita *poi* **Zoila.**

(Rosita compare dal poggio praticabile di sinistra. Ella è venuta a piedi dalla costa, dietro la traccia del suo innamorato. È qui! Ecco le case! Sarà vivo? É l'anno ed ella ha mantenuto la sua promessa. La speranza redime la sua stanchezza. Cammina lenta, spossata, col leggiero fagotto delle sue misere robe).

ROSITA

O triste, lunga e faticosa via!
La stanchezza m'uccide;
Ma nell'anima mia
una speranza timida sorride.

(Si è fermata dinanzi al piloncino.
Il cielo l'ha aiutata: è giusto che preghi e ringrazii)

Madonna, a te mi prostro!
A lui vicino alfin tu mi guidasti.
Perchè piangesti tanto
e perchè tanto amasti,

ti mossero a pietà l'amore e il pianto.
Ed or, Madonna, l'anima che spera,
Grazie ti dice nella sua preghiera.

(Si leva e scende al piano; cerca intorno - Zoila frettolosa, rientra da sinistra)

ZOILA

Fanciulla, chi cercate?

ROSITA

Uno spagnuolo io cerco d'Alicante:
ha nome Enrique.

ZOILA

Alle mine lavora.
Io vi conosco; voi siete Rosita,
la sua diletta;
di voi parlava con affetto or ora.
Che siate benedetta
per colui che v'adora e che v'aspetta.
Un solo istante; appresto il desinare
poi, se volete, ve l'andrò a cercare.

ROSITA

Attesi assai. Abbiate
pietà di me.

(fa per seguirla)

ZOILA.

Restate!
Prendo il vostro fardello e son con voi.

(le prende il fardello ed entra nella casamatta)

SCENA VII

Rosita arde dall'impazienza di vedere l'amato. Sa che è vicino. Chi la potrebbe trattenere? Si avvia verso la miniera. Ad un tratto si ferma, si spaura! Chi ha visto? Colui che ha tentato di sedurla, che le tolse ogni bene. — Ella ora fugge e non sa dove, nè perchè).

ESTEBAN

(sopravvenendo)

Hai paura? mi fuggi? è vano, è vano!
Ch'io ti trovassi ancor volle il destino,
e ti trovassi quì nel regno mio.
Sì, certo un qualche dio
ha guidato, Rosita, il tuo cammino.
Invano or tenterai d'esser crudele,
invan d'orgoglio cingerai la carne
tua, la tua carne bianca
fatta pei baci, e invan di tanto fiele
spargerai le ripulse: io qui son re!
Tutto obbedisce in questa terra a me.
Non fuggir, non fuggire, o disdegnosa,
troppo arde il sangue e troppo
la mia bocca è bramosa.

(si avvicina per abbracciarla)

ROSITA

No! Fermate!

ESTEBAN

Sei tu sempre ribelle?
Sei qui venuta per cercar l'amante?
E vano esser costante
a chi non è più tuo.

ROSITA

Mentite! Voi sol lo rapiste.
Conosco quant'egli mi amò.
Voglio vederlo....

ESTEBAN

No!

ROSITA

E qual diritto è il vostro?

ESTEBAN

Io tutto posso ed amo.
Te lo ripeto: invano
io non comando, è legge ciò che bramo,
e se t'ostini, o gridi,
odi, il tuo amante per tua mano uccidi.

(Rosita tenta di far qualche passo. Le forze stanno per venirle meno)

Rosita, e se tu cedi,
io ti farò regina,
e di tutto quest'oro
un trono io t'alzerò:
quanto all'amor tu chiedi,
o donna, io ti darò.

(tenta di abbracciarla - Ella caccia un grido)

Ah! tu mi sveli!

ROSITA

O Dio!

(Rosita cade a terra svenuta. Esteban, sentendo venir gente, fugge. — Al grido di Rosita, Zoila è venuta fuori dalla casamatta e, vedendola per terra, si affretta amorevolmente a curarla. In quel momento compare anche Enrique. Zoila lo vede e gli fa grandi cenni di avvicinarsi. Enrique si precipita accanto a Rosita. Ha un grido di sorpresa e di gioia e le si inginocchia d'accanto).

ENRIQUE

Rosita! Qui! La fede ha mantenuta!
« Non mi guarda? É svenuta..... »
Rosita.....

ZOILA

Non temete:
in breve rinverrà.
Sfinita già del lungo suo cammino,
non sostenne la gioia
d'esservi alfin vicino.

ENRIQUE
(in preda a grande esaltazione)

Rosita! Rosita!

(Rosita rinviene. Enrique illumina il viso di gioia e fa cenno a Zoila di andare. Conviene la solitudine all'amoroso incontro. Zoila ubbidisce).

SCENA ULTIMA

Rosita *ed* Enrique.

ROSITA

Enrique!

ENRIQUE

Mia Rosita!

(Rosita tende ad Enrique le braccia in atto di supplica, e improvvisamente il giovane sente salire tutta l'amarezza dei ricordi, del creduto abbandono, del tradimento).

Che mai ti spinse?

ROSITA

Amore!

ENRIQUE

É amor follia!

ROSITA

— È amor la vita mia.

ENRIQUE

La tua vita da me troppo è lontano,
altri l'ebbe in sua mano.
Julian svelò la tresca.

ROSITA

Mentì, lo giuro!
Non vedi? Ai tuoi ginocchi
mi piego e ti scongiuro:
Fissami gli occhi e dimmi,
Dì se mentir poss'io,
se può mentir chi lungo il tuo cammino
fedele ti seguì
e al tuo destino
con laccio inesprimibile s'avvinse.
Amore qui mi spinse
e se tentata fui
con lusinghe e con oro,
io che nel cuor serravo il mio tesoro,
rispondeva con repulse. Oh! sai che del mio cuor,
solo tu sei signor
che il viver mio non ha
altra felicità. Oh! sai, ch'è vano
contro sì forte amor potere umano.
« Di scolparmi tentai. »

ENRIQUE

Ma il nome, il nome
tu mi celasti!

ROSITA

E come
svelartelo? Temevo. Ero innocente,
era colui potente.
T'avrebbe morto!

ENRIQUE

Bambina! ed ora
parlami.

ROSITA
(spaurita)

Non ancora!
Non mi sento sicura,
ma giuro che son pura!
Portami via, fuggiamo!

ENRIQUE

Non questa è l'ora!
Ma il vil calunniatore
è quì; più non tremar, Rosita, io t'amo!

(pausa, si guardano negli occhi. Il ricordo del loro amore ai tempi felici li guadagna. La Spagna, Alicante, il mare nativo sono lontani ma rivivono d'un tratto nel loro cuore).

Quanto ti ho amato!
Entravi umile e pia nella chiesetta:
io, per l'attesa, trepido, scorato,
sollevavo la tenda
e ti porgevo l'acqua benedetta.
T'inginocchiavi innanzi alla Madonna:
e avvolta nel tuo velo
a me parevi un'angelo del cielo;

l'ombra di una colonna,
ti nascondeva il viso,
ma la fiamma dei ceri
nei tuoi capelli neri
avea riflessi d'or.
Poi, fra le tue compagne uscivi piano,
la mantiglia aggiustando e nella mano
stringevi il fiore che io t'avea donato.
A me, che ti seguivo,
davi un guardo furtivo
e per le vene esangui
tutta la vita m'affluiva al cuore.
Stetti un anno così,
invocando il tuo amore.
E te lo dissi poi dinanzi al mare:
ogni vela scomparsa all'orizzonte
recava ad approdare
a lidi ignoti una speranza nostra;
ogni liquida perla
dal vivo scintillio
era un pensiero mio:
era ogni bacio dell'onda coi venti
un bacio delle nostre anime ardenti.

ROSITA
(conquistata - con passione)

Hanno gioia così fragorosa
come l'onda i miei baci di sposa
come l'onda nel vortice trita
l'amor freme un'ebbrezza infinita.

ENRIQUE

Tu del cor la più viva raggiera
tu d'amor la fiorita più fina

che se ridi si fa primavera
a spiccar bocci e fior d'ogni spina.

A due

Dolce amore, bacio ardente
che avvincete labbra e cor
siate il fascino fremente
che ci strugge nell'ardor.

(il sole fiammeggia alto su l'orizzonte. Tutta la scena è invasa dalla luce. È l'ora del riposo).

I Minatori

O stanco minator
lascia la picca e le pepite d'or.
E sogna nel riposo tuo l'amor.

(Cala lentamente la tela).

INTERMEZZO

Vien di lontano
Rosita d'Alicante
recando pace nella breve mano
e per l'amante
vive fiamme d'amore.
Reca Rosita a noi dall'oltremare
l'olezzo mite degli aranci in fiore,
e noi, per inneggiare,
lasciam tristezza e noia
o compagni, cantiam: tempo è di gioia!

***

O amor, tu sei la vita
dell'anima e del mondo — tu sei raggio fecondo,
che ravvivi ogni cuor.
Per te vivon le cose — e spuntan gigli e rose
nei terrestri giardini; — per te gaudii divini,
per te l'ebrietà
d'infinite beltà.

Per te, amore, la terra — i suoi germi disserra,
per te canta il creato; — il cuore innamorato
è cuor divino.
O Amor, riso giocondo,
o dolce acqua che scende
dalle fonti del mondo,
o lume che risplende
in cielo, in mar, nel cuor!

(S'alza la tela).

ATTO SECONDO

SCENA I

È la stessa scena del 1° atto. — La prima sera: il cielo è però cupo. Solo qualche stella occhieggia all'orizzonte. La casa di Pablo e l'osteria, interiormente illuminate, gettano sulla scena metallici chiarori, lividi. Intorno al pergolato dell'osteria, assicurati alla frasca, sono appesi alcuni globi da illuminazione. Altri globi, sono in mano a quelli della comitiva dei minatori. All'alzarsi del sipario, si vedono Esteban e Julian, seduti sotto il pergolato, attorno a un tavolino, a bere. Il centro e la destra della scena sono occupate dai minatori, fra cui sono Enrique, Rosita, Zoila, Pablo. Enrique sta in dolce atteggiamento abbracciato con Rosita. Minatori e donne sono vestiti a festa. Spiccano specialmente alle donne le mantiglie colorate e vivaci del paese natale. Un lume è acceso al piloncino della Madonna.

DONNE

Torna il fiore all'aprile,
l'amore al cor gentile;
al nido suo la rondine
ritorna a pigolare:
la sposa ai dolci palpiti
ritorna d'oltremare.
Evviva!

« Tutto ritorna: l'amor, le lagrime,
« ma giovinezza tornar non può.
« A primavera torna la rondine,
« la vaga sposa fra noi tornò. »

ENRIQUE

Risponde alfin la sposa
all'amoroso grido,
e accorre desïosa
a intessere il suo nido.

DONNE

Torna il fiore all'aprile,
l'amore al cor gentile ecc.

ESTEBAN
(a parte)

La lor gioia
m'è di noia.

JULIAN
(piano a Esteban)

Io m'aspetto
un colpetto.
Quest'allegria
mi par bugiarda:
quell'uom bieco ci guarda
e intanto spia
un momento opportuno.

ESTEBAN

Fu tua l'accusa!

JULIAN

Inutile appiglio.
Tu desti il consiglio.
Ti svelo!

ESTEBAN

— No! è vano!
Ma se presti la tua mano,
se saziar quest'odio vuoi,
mille scudi sono tuoi.

JULIAN

— Mille?

ESTEBAN

É l'oro seduttore,
e si estingua il tuo rancore,
con il mio....

JULIAN
(accettando)

Mi presto io!

(si alza e guarda il gruppo dei minatori. I minatori intanto han cessato d brindare. La loro gioia è al colmo. Enrique è in mezzo a loro, lieto).

ENRIQUE

— La jota si danzi.
Si facciano innanzi
le donne a ballar.

CORO

— La jota, la jota, sì!

ROSITA

(da tutti festeggiata, prende le nacchere e si accinge a cantare la jota d'Alicante, il canto paesano)

LA JOTA

C'era a Siviglia una fanciulla bella
mite nel volto e dalla chioma nera,
dagli occhi luccicanti come stella.

Andava ad Alicante
a raccogliere fiori in primavera.
La fanciulla una sera
sentì una dolce voce di garzone.

Ella lo amò pel canto suo divino
e il bel garzone per la chioma nera.
S'amarono così di primavera.

CORO

È la jota d'Alicante
fra le danze assai gentil,
la più bella essa è fra quante
svolge il piede femminil. »

ROSITA

Ella s'innamorò del dolce canto
e piacque a lui la chioma ch'era un manto
alle spalle e al bel fianco.

Ma un giorno ch'era in festa
tutta Siviglia, con un velo bianco
la vergin bruna si coprì la testa
e, sospirando, andò verso l'altare.

E il bel garzone dal divino canto,
presso l'azzurro suo nativo mare,
morì invocando amor, morì nel pianto.

CORO

È la jota d'Alicante
fra le danze assai gentil....
ecc. ecc.

MINATORI

— Bene!
Evviva!

PABLO

(mentre dalle anguistare piene, si versa nei bicchieri dell'aguardiente)

— A voi l'agua ardiente
offro una volta ancora,
con l'augurio fervente:
Sia propizia quest'ora!

UOMINI E DONNE

Nel bicchier
è il piacer
è l'ardor,
è l'amor!

JULIAN

Ora tu puoi andare!
Ho la navaja pronta,
lo vado a provocare.

SCENA II

(Esteban se ne va a sinistra. Mentre tutti hanno circondato Rosita e la complimentano, e mentre Enrique tocca il bicchiere con Pablo e alcuni minatori, Julian provocante gli si fa innanzi).

JULIAN

Enrique, già ti aspetta
la mina: Sei di turno
stasera.

ENRIQUE

Quanta fretta!
A suo tempo io sarò
nel posto che mi spetta.

JULIAN
(ironico)

Sta bene; ed ora
vuoi toccar con me, mio bello?

ENRIQUE
(pronto)

Accettato! col coltello.

JULIAN
(ironico)

É vicina - la gallina
Ed il gallo alza la cresta.

ENRIQUE

Se ti becco, non fai festa!
Bada, all'armi
sono avvezzo
e se quì vorrai provarmi,
io mi presto..... a caro prezzo.

JULIAN

Là, spaccone!

ENRIQUE

Spaccio il vero.

JULIAN

Troppa boria!

ENRIQUE

Ho memoria!
A Valencia hanno fischiato
un Julian banderillero.

JULIAN

Menti! Menti!

ENRIQUE

Or mestiere egli ha cambiato
fa il ruffiano e fa la spia!

JULIAN
(brandendo la navaja)

La tua audacia vana e pazza
il tuo sangue pagherà.

ENRIQUE

(brandisce la sua - si fa largo attorno)

Sono pronto.

MINATORI

(a Enrique)

Dà! dà! Dà!

ALTRI

Su! su! Ammazza!

ROSITA

(lanciandosi sopra Enrique)

No! Pietà! pietà! pietà!

(Ma Pablo trascina via Rosita affidandola a Zoila, quindi fa ritrarre tutti gli altri perchè il duello si svolga naturalmente. Enrique e Julian si atteggiano per colpirsi. Schermiscono dapprima, poi si azzuffano).

ENRIQUE

Ucciderlo non voglio;
me lo vieta l'orgoglio!
Troppo insozza le mani
il sangue d'un codardo;

(una pausa - un colpo)

ma finchè, a nostro mal, vivo rimani,
io vo' che, ad ogni sguardo,
si sveli il marchio della tua viltà.

ROSITA

(da lontano supplicando, sempre trattenuta da Zoila)

No, Enrique, pietà!

ENRIQUE

(con un colpo gli è addosso, gli impugna la mano, lo riversa tendendogli sul viso la navaia)

JULIAN

Ora sei pago; lasciami.

ENRIQUE

(lo tiene, sempre volteggiandogli sul viso il luccicore della lama)

« Troppo presto mio volpone!
« Tu non sei che lo strumento
« di più astuto accorgimento.
« Chi servivi?
« Chi pagò l'opera sozza?
« La mia donna
« chi bramò? per chi mentivi?
« Dillo o il ferro mio ti sgozza. »

JULIAN

« A tuo danno vuoi sapere:
« Volle Esteban
« la tua donna al suo piacere. »

I MINATORI

« Vile!
« Esteban!
« il tiranno!
« donnaiolo!
« d'ogni inganno
« fu la colpa!
« seduttor! »

ENRIQUE

(irritato dal nome di Esteban, che tutti odiano e che ora offre maggior motivo di esecrazione)

O vile schiavo, con questa mia mano
e con l'odio di cui mi saziavi...

(lo riversa ancora e lo sfregia sul viso. Julian cade. Enrique trionfante:)

io vendico colei che calunniavi.

ALCUNI MINATORI

Ben gli sta!
É punito!

ALTRI

Acqua avea nelle vene.
Evviva Enrique!
Bene!

(Julian si è sottratto con la fuga)

PABLO

(a Enrique)

Or tu devi fuggire: infausta è l'ora,
se vi sorprende Esteban.

ROSITA

Sì, fuggiamo
da questo luogo,
che ha sì funesti auspici:
troppo sofferto abbiamo,
troppi sono i nemici.
Fuggiamo!

ENRIQUE

Non ancora!
Del traditore vendicarmi prima
io voglio, di colui, che, con calunnie
e lusinghe, il mio dolce
sogno d'amor distrusse.

(sgombrando baldanzoso, ogni timore da sè e dagli altri)

« Danzin le donne, e tu, Rosita mia,
« riprendi ancor la jota,
« mentre alle case ognun di noi s'avvia. »

(Rosita gli si accosta implorando, ma le donne riprendono il ritornello della jota e, danzando, si allontanano dal fondo. Enrique e Rosita con Pablo e Zoila le seguono).

SCENA III

Esteban *e* **Jandiir.**

(sono già entrati in scena, mentre gli ultimi minatori si allontanavano)

ESTEBAN

(volto verso l'osteria)

In fretta, quì da bere;
dell'aguardente; a te deve piacere.

(dall'osteria portano l'anguistara dell'aguardente. L'oste è allontanato con un cenno. Esteban mesce. Scena cupa, nubilosa)

Jandiir, io ti darò
un baril d'aguardente,
cento specchi e catene e vezzi e armille
a mille a mille,
per un colpo sapiente
della tua tangapema.

Ti segnerò la vittima al passaggio;
non ci saran sospetti
e il tuo coraggio
nell'oro affonderò: Jandiir, accetti?

JANDIIR

Quando alla selva rugge il leopardo
fra eriche e liane in lontananza,
io, nell'oscuro, guardo
la belva che s'avanza
con il fuoco negli occhi
e lancio il dardo,
e, non appena ei scocchi,
odo ruggir la morte
nell'urlo della belva,
che fa tremar la selva.

ESTEBAN

Meglio così: sei forte!

JANDIIR

E il nome della vittima?

ESTEBAN

Un nemico,
un che m'ha fatto male,
che tutta la mia vita
ha infranto in una sola ampia ferita:
nessun conforto vale
che non sia la sua morte: tu l'aspetti
quand'ei passa, ti getti....

JANDIIR

A nemico senz'armi
io non soglio avventarmi.
Sol mi batto,
se uno scatto
d'ira ha il cuore.
Pari braccio e pari sorte!
Non sappiamo se ci aspetti
vita o morte.

ESTEBAN

« Dunque, Jandiir, non accetti?
« Non ti allettano i doni,
« nè l'aguardente? »

JANDIIR

« Il nemico è innocente
« per me, come l'agnello
« pel lupo che lo sbrani.
« Che mal commise?
« Non mi tolse la donna e non s'intrise
« in sangue caro, non mi fece danno,
« perchè si sfreni contro il furor mio.
« Ma sol inganno
« tende chi teme. Addio! »

(parte)

SCENA IV

Esteban *e* **Julian.**

(Julian è entrato alle ultime battute della scena precedente. Ha il viso segnato dalla ferita)

ESTEBAN

Giungi opportuno! Il viso t'han sfregiato
come ai vigliacchi,

JULIAN

Ero da te pagato.
Ma la tua vita si volea.

ESTEBAN

Son pronto!

JULIAN

Già dispiegano il vol le due colombe
a intesser loro nido
in altro lido.
Consigliano gli amici
di fuggire tranquilli,
or che sono felici.

ESTEBAN

Tardo consiglio omai. Questa partita
ancor non è finita!

(dopo una pausa, si leva terribile e fosco)

Io solo a tutto: e sia!
Compirò presto la vendetta mia!
Batton le vene e il sangue mio s'infiamma,
chiede altro sangue
rosso come la fiamma,
che mi brucia nel petto.

JULIAN

Che fai?

ESTEBAN

(prende una miccia da minatori e ne presenta un capo a Julian)

Accendi!

Julian ha acceso la miccia - Esteban, a quel fuoco ha un fremito sinistro per le membra e un bieco bagliore negli occhi. Qual tristo pensiero lo prende?)

Arde la miccia in tremito di brama
e la mina ci chiama.
Va, Julian, ti vendico, ma voglio
essere solo, solo
all'orribile orgoglio
della vendetta, solo al rombo, solo
alla rovina
che l'anima trascina.

JULIAN

Non ti comprendo.

ESTEBAN

(accennandogli)

Va!

(Julian si allontana da sinistra. Esteban è traboccante pregustando la vendetta)

SCENA V.

ESTEBAN

(solo)

Pronta è la miccia
e piena di chiarore,
sembra la via
un invito all'amore.
Andare, andar vorrete
sol per fuggirmi: e sia.
Tesa è la rete!
« Se m'ha respinto supplicante, amore
« non sarà vincitore.
« L'odio avvampa più forte,
« ed io con l'odio gli darò la morte.
« Se chi ama s'affanna,
« chi s'affanna s'inganna.
« Eppur non è la vita
« che una minaccia bieca:
« in fondo ad ogni sorte
« ghigna la morte;
« e l'odio è morte! »

(e roteando la miccia, datosi uno sguardo attorno, si interna nella strada della miniera, fra i monti).

SCENA VI

Enrique, Rosita, Zoila e **Pablo.**

(Vengono Pablo ed Enrique, seguiti da Rosita e Zoila. Rosita è al braccio di Zoila. Pablo è molto preoccupato).

PABLO

(a Enrique)

Amico mio, t'affretta.
É l'ora: della valle
la via prendete. Un'estancia v'aspetta
là in fondo. Ci verrò stanotte anch'io.
Recherò dei soccorsi. Amici, addio.

ZOILA

(si avanza con Rosita)

É un saluto penoso; ma fra poco
ci rivedremo tutti ad Alicante.
Su voi la pace invoco:
voi recate al mio mare un pensier mio
e ai nostri cari. Addio.

(Si abbracciano le donne: gli uomini si salutano. Pablo e Zoila entrano nella casetta)

SCENA VII

Enrique *e* **Rosita.**

(È spento il lume dell'osteria. Solo la luna in cielo ha vinto lo spessore delle nubi e brilla lontano. Un mite e dolce chiarore illumina la scena. Una grande melanconia è diffusa all'intorno. Enrique e Rosita si guardano commossi).

ROSITA - ENRIQUE

La luna dal cielo ci guarda tranquilla,
ogni astro come un'anima sfavilla.

ENRIQUE

Cinger tutta d'amore io ti vorrei,
perchè tu sfolgorassi agli occhi miei.

ROSITA - ENRIQUE

Palpita intorno la melanconia,
ma sorride, aspettandoci, la via.

ROSITA

A te, che sei l'amor, tutta m'affido.

A due

Di lontano ci attende il nostro nido.

(e si avviano verso il fondo e s'internano nella strada, che conduce alle mine).

SCENA ULTIMA

(Rosita, Enrique, Pablo, Zoila, Minatori *e* Donne).

(I due amanti hanno appena incominciato l'amoroso viaggio sotto la dolce musica delle cose circostanti, imminente la luna, l'eterna fida amica dei cuori addolorati, quando, d'un tratto, si ode un rombo. Quel ronchio di monte, che nell'*ipanema* appariva sovrastare alla strada, è caduto. Tutta la gente è svegliata di soprassalto. Un momento di esitazione, di paura, e poi tutti si levano, accorrono spauriti, fuori di sè. Portano delle lanterne. Alcuni uomini penetrano anch'essi l'aspra via per andare fino alle rovíne. Pablo è primo fra essi).

MINATORI

— Non s'udì squillar la tromba,
nè segnale.
— È successo qualche male!
— La montagna ancor rimbomba!
— Che sgomento!
— Qual terror!

(Una pausa. D'un tratto compare, dalla montagna, Pablo capeggiando un gruppo di minatori che portano Rosita esanime).

PABLO

É stato un tradimento.

MINATORI

— Una miccia fu accesa al lor passaggio.
— Fu assassinio!
— Vendetta
al traditore spetta.

— Chi fu?
— Julian!
— Si cerchi.
— Fu la spia del tiranno!
— Paghi il suo inganno!

(ma le donne si sono strette attorno a Rosita. Zoila, che era fra esse, l'ha adagiata sopra una stuoia, rilevandole il capo col cuscino. Sono tutte ansiose e curiose).

ZOILA.

Così giovane e bella!

DONNE

Ebbe la sorte
infausta.

ALTRE DONNE

Con l'amore
l'ha baciata la morte.

ZOILA

Più lieta lei che muore
di lui che vive ancora.

(D'un tratto, fra il compianto delle donne, compare Enrique dalla montagna; è anche lui ferito e sanguinante quando è ancora un po' sull'alto, li chiama, e tutti si voltano. Brandisce la navaja. Fiero e grandioso).

ENRIQUE.

Compagni, sono vendicato alfine!
Dopo lo scoppio orrendo,
ho veduto fuggire
Esteban, irridendo
alle rovine.
Ma nel suo sangue intriso
l'ho veduto; io l'ho ucciso.

(scende l'erta e si avvia verso il gruppo di minatori e di donne)

Rosita ov'è?

(al ricordo di Rosita, lascia cadere la navaja insanguinata. Vedendo che tutti tacciono e piangono sommesse le donne, un'ansia dubitosa lo prende e si precipita verso il gruppo che circonda Rosita).

Rosita! Rosita!

(Cala lentamente la tela).

Prezzo: L. 0,60

Stabilimento Tipografico
SELLA & GUALA - TORINO
Via Principi d'Acaja, 6